



Il presidente George Bush

### La prima «pagella» di Bush Popolarità alle stelle E' il presidente più amato dopo Kennedy

NEW YORK. Bush batte Reagan in popolarità. Ma il consenso appare più esteso in superficie che profondo. Paradossalmente, secondo quanto sostiene qualcuno, soprattutto grazie alla debolezza della sua leadership che alla forza di essa. «Una leadership forte divide, attira una parte, ma al tempo stesso ne respinge un'altra», dice il politologo Everett Carl Ladd. Reagan aveva forti consensi e anche una forte opposizione. Bush invece tiene insieme un consenso più ampio, sia pure più fragile, esteso finché le cose vanno bene, ma che si potrebbe liquefare se cominciassero ad andare male.

daggio pubblicato ieri dal Wall Street Journal in collaborazione con la Nbc. Ma se si guarda bene soprattutto a quest'ultimo sondaggio, condotto dai due più famosi esperti di democrazia politica del paese, Peter Hart e Robert Teeter, le ragioni del consenso sono assai più articolate di quanto possa sembrare. L'opinione pubblica sembra intanto attendersi da Bush più un superamento che una piattaforma di continuità delle politiche reaganiane. Anche se Bush continua a mantenere la promessa del «niente nuove tasse», e resta fermo nell'intenzione di fare un altro grosso regalo fiscale ai redditi da capitale, l'americano medio è assai meno egoista: è disposto anche a pagare più tasse, se i soldi venissero impiegati per risolvere i grandi problemi sociali.

### Il paese più ricco è il Giappone

Assai più diffusa di qualche anno fa è anche la coscienza che l'America è rimasta indietro. Alla domanda su quale sia il paese economicamente più forte in questo momento il 73% degli intervistati nel sondaggio condotto per il Wall Street Journal risponde il Giappone, appena il 20% gli Usa. Il perché da questo non traggano conclusioni completamente pessimistiche lo si capisce quando ad un campione più ristretto il giornale chiede dove investirebbero se i paesi venissero quotati come azioni. Solo il 30% comprenderebbe azioni degli Usa, gli altri creerebbero invece azioni del Giappone e, significativamente, delle due Germanie, Ovest ed Est.

### Un sondaggio del New York Times

Secondo un sondaggio condotto dal New York Times e dalla Cbs, con il 76% di consensi, alla scadenza del suo primo anno alla Casa Bianca, George Bush è più popolare di Reagan (49%), Johnson (70%), Eisenhower (70%), Nixon (61%), Carter (51%) e Ford (45%). Lo batte solo John Kennedy, che allo stesso giro di boa aveva l'approvazione del 79% degli americani. Qualche giorno fa il presidente del partito repubblicano Alton Wright aveva detto al Washington Post che gli risultava un tasso di consenso per Bush addirittura dell'83%. Analogo risultato, un 71% di consensi, dà il son-

Il primo cittadino accusato Washington, tanti scandali per uso di «crack» intendeva sul governo municipale ricandidarsi, ma ieri Perplexità sull'operazione ha dato le dimissioni messa in piedi dall'Fbi

# Carriera in fumo per Barry Jesse Jackson sindaco?

Il sindaco nero di Washington è stato arrestato e incriminato per «uso e possesso» di cocaina. Rischia un anno di galera. L'Fbi lo ha filmato di nascosto mentre in un albergo acquistava e fumava una sigaretta al crack. Marion Barry avrebbe dovuto annunciare a giorni la ricandidatura a sindaco. E invece ha annunciato le dimissioni. È il momento di Jesse Jackson?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Sei una vittima!», gli grida un omeone nero nell'incredibile ressa di fotografi, giornalisti, fan e curiosi all'uscita dal palazzo di giustizia. Lui, Marion Barry, 53 anni, ex militante per i diritti civili, uno degli eredi di Martin Luther King, dal 1978 il secondo sindaco nero di Washington, si fa largo tra due cordoni di poliziotti a testa alta e sparisce senza fare dichiarazioni. È stato formalmente incriminato per «uso e possesso di cocaina».

non dimenticando la diligente costruzione delle prove. Barry era stato attirato la sera di giovedì in una stanza dell'Hotel Vista International - a pochi passi dalla Casa Bianca - da una donna, che agiva per conto dell'Fbi. La donna gli ha venduto del crack. Una telecamera nascosta l'ha filmato mentre pagava la donna e si fumava i cristalli in una pipetta. Gli agenti dell'Fbi appostati nella stanza accanto a questo punto lo hanno arrestato. Il sindaco è stato successivamente rilasciato e ha potuto trascorrere la notte nella sua abitazione e conferire con i suoi avvocati, per poi presentarsi ieri dal giudice. L'hanno incastrato quindi con un'operazione cinesca di cui l'Fbi è stata regista e coprotagonista dall'inizio alla fine. Così come avevano spinto, con una commedia risultata poi disgustosa per il pubblico americano, un ragazzino a vendere ad un agente una bustina di crack nel pressi della Casa Bianca perché Bush fosse in grado di tirarla fuori tea-



Marion Barry

tralmente nel suo discorso in tv contro la droga dello scorso settembre. In un caso e nell'altro la sensazione diffusa è che ci sia qualcosa che non va nel modo in cui si è arrivati alle incriminazioni. Quando i giornalisti chiedono al legale di Barry, Kenneth Mundy, di che quantità di crack si sia trattato, questi fa segno «appena un pizzico». Consumo quindi e non spaccio, questa sembra essere la linea difensiva. L'accusa è di trasgressione, non di crimine. Con le nuove leggi che puniscono anche i consumatori il

sindaco rischia fino a un anno di carcere e fino a 5.000 dollari di multa. Ma la pena politica è assai maggiore.

Barry era da tempo in odore di droga. Ma si era sempre difeso con veemenza dalle accuse, definendole montature politiche senza fondamento. Uno scandalo c'era stato un paio di anni fa, quando Charles Lewis, un suo collaboratore che è sotto processo per traffico di droga (la sentenza è attesa proprio in questi giorni), aveva rivelato di aver venduto al sindaco della droga in una suite dell'albergo Ramada Inn. Barry aveva sostenuto che la confessione era stata estorta a Lewis con la promessa di ridargli la pena e che il tipo «avrebbe mentito anche sul Papa» pur di ottenerla. Peggio era stato il caso in cui Karen Johnson, impiegata comunale, finiva anche lei in galera per traffico di stupefacenti, aveva testimoniato di aver avuto una «relazione intima» col sindaco e avergli fornito cocaina. Barry era stato incriminato, ma un gran giurì l'aveva assolto perché non c'erano prove contro di lui.

A mettere insieme le prove ci ha pensato l'Fbi in un modo che suscita a dire poco perplessità. L'arresto di Barry è avvenuto proprio il giorno successivo a quello in cui il sindaco aveva dichiarato, in una conferenza stampa, che a Washington si stavano registrando primi successi nella battaglia contro la droga. La

prima edizione del Washington Post di ieri, apriva con un titolo sul calo dei casi di sospetti per droga nella capitale. Hanno dovuto ovviamente cambiare l'intero giornale dopo l'arresto del sindaco, avvenuto a tarda sera.

Teoricamente nessuno poteva costringere Barry a lasciare la poltrona di sindaco, cui è stato eletto con il voto popolare. Si apprestava anzi ad annunciare a giorni la sua ricandidatura. Ma ieri Barry ha annunciato le sue dimissioni. I suoi elettori, compresa la maggioranza di popolazione nera del District of Columbia, gli possono magari perdonare la fumatina di crack, ma non di aver mentito, né, probabilmente, se essersi fatto incastrare in modo tanto stupido.

Il terremoto politico rimette in gioco, come candidato alla carica di sindaco di Washington, Jesse Jackson. L'ex candidato presidenziale nero si era fatto avanti nel pieno dei precedenti scandali che avevano coinvolto Barry, con l'argomento che «uno che sa dirigere una città difficile come Washington prova di sapere dirigere anche l'intero paese». Poi aveva dichiarato che non avrebbe contestato la candidatura a Barry, se questi si fosse ripresentato. Ora è impegnato nella preparazione di un talk-show televisivo distribuito dalla Warner Bros e prenotato da 71 stazioni tv in tutti gli Stati Uniti. Quel che è successo potrebbe fargli cambiare programma.



### Azeri varcano il confine con l'Iran

Nonostante il freddo intenso e il crescere della tensione nell'area, migliaia di azeri sovietici hanno attraversato la frontiera con l'Iran a Bileh-Savar, a nord-est dell'Azerbaijan orientale, per assistere alla preghiera del venerdì. Ne dà notizia l'agenzia iraniana Ima precisando che gli azeri hanno varcato il confine nonostante la chiusura da parte delle forze militari sovietiche dei posti di frontiera di Polacht (Azerbaijan occidentale) e Djollo (Azerbaijan orientale), dopo la proclamazione dello stato d'emergenza nella regione. Gli azeri, tra i quali vi erano numerose donne, molti vecchi e bambini, sono ritornati in Urss dopo aver visitato la città di Bileh-Savar, ricevuto in dono esemplari del Corano e ritratti del defunto imam Khomeini e dell'ayatollah Ali Khamenei (nella foto).

### Boris Eitsin «I battisti possono uscire dall'Urss»

costituzione riconosce ad ogni repubblica il diritto all'autodeterminazione e alla secessione dall'Unione: non vedo perché i tre paesi baltici non possano esercitare questo diritto», ha detto Eitsin, da domenica scorsa in Giappone per una visita di dieci giorni.

### Gherasimov «Era necessario prendere misure esemplari»

l'emittente privata francese «La Cinq», Gherasimov ha detto che nel conflitto tra azeri e armeni «non si tratta di un problema di fanatismo religioso ma di nazionalismo, di un nazionalismo estremista. Siamo di fronte - ha aggiunto - ad un odio ancestrale tra azeri e armeni».

### Salvador Militari arrestati per la strage

(Uca), avvenuto il 16 novembre scorso mentre era in atto la maggior offensiva militare del Fronte Farabundo Martí. Zamora ha preso tale decisione 72 ore dopo che gli accusati hanno reso le loro dichiarazioni. Benavides ha ovviamente negato ogni responsabilità. Ora comincia la fase in cui il giudice deve raccogliere prove e testimonianze per giustificare il rinvio a giudizio degli accusati. Gli altri accusati sono tre tenenti e cinque tra soldati e graduati. Uno solo sarebbe latitante. Tensioni nel partito di destra Arena dove i «dum» continuano ad accusare i guerriglieri.

### Il Papa in aprile visiterà Praga

Moravia meridionale, il giorno successivo. La visita fa seguito a un invito del nuovo presidente cecoslovacco Václav Havel trasmesso durante il suo discorso di Capodanno. In quella circostanza Havel aveva espresso l'augurio che la visita del Papa potesse svolgersi entro la metà dell'anno. Havel aveva altresì rivolto un analogo invito al Dalai Lama, il capo spirituale del Tibet, al quale è stato assegnato quest'anno il premio Nobel per la pace.

### Negli Usa Boeing 727 «decapita» bimotore

re, che stava ancora rullando sull'asfalto. Il pilota del secondo velivolo è rimasto ucciso e un passeggero ferito, mentre sull'aereo di linea tutte le 149 persone a bordo sono uscite incolumi dalla drammatica avventura, avvertendo solo un sobbalzo e poco più.

### Tv spagnola Dibattito su prospettive in Europa

e, in collegamento da Bucarest, il primo ministro Roman. Fine centrale del dibattito è stato il convincimento che le forze riformatrici e riformiste, se si richiamano coerentemente a valori comuni di libertà e di democrazia e sapranno trarre lino in fondo tutte le lezioni dalla grande tragedia dell'Est, hanno per la prima volta dal 1945 la reale possibilità di svolgere una funzione determinante per un'Europa di progresso e di pace che trovi nel socialismo democratico la risposta ai suoi problemi e alle sfide drammatiche con le quali è confrontata.

VIRGINIA LORI

## Nelle stesse ore l'aviazione ha bombardato i palestinesi in Libano Gerusalemme, arrestato Feisal Hussein È un siluro al processo di pace

Feisal Hussein, il più autorevole esponente pro-Olp dei territori occupati, è stato arrestato ieri mattina; nelle stesse ore l'aviazione israeliana compiva due incursioni in Libano. È un'accentuazione della linea dura che va apertamente contro il processo di pace. Poche ore prima, Rabin era rientrato dalla missione negli Usa. Washington ha protestato. Gli Stati Uniti si sono dichiarati «irritati» per l'azione israeliana.

GIANCARLO LANNUCCI

«Un fossato separa ancora le posizioni israeliane ed egiziane», e pertanto l'incontro tripartito Egitto-Usa-Israele non si terrà nemmeno in febbraio se prima «non saranno compiuti progressi» (cioè se i palestinesi, americani ed egiziani non accetteranno le condizioni di Shamir); comunque i finanziamenti e gli aiuti militari di Washington a Israele non saranno «tagliati» almeno fino al 1992. Queste le dichiarazioni che il ministro della Difesa Rabin (laburista), ma che si comporta sempre più spesso come se fosse del Likud) ha reso al termine della sua «missione» negli Stati

Uniti. Non si era ancora spenta la loro eco quando è scattato l'ordine di arresto per Feisal Hussein e i cacciabombardieri con la stella di Davide si sono levati in volo per attaccare i palestinesi nel sud del Libano. Fra i due avvenimenti non c'è forse un nesso diretto, di causa ed effetto; nel loro complesso essi sono tuttavia il segno della direzione in cui si muove il governo Shamir. L'arresto di Feisal Hussein è, in questo senso, un vero e proprio siluro di grosso calibro contro il processo di pace, e come tale è stato giudicato dai democratici e dai pacifisti israeliani. Hussein era infatti

il numero uno nella lista dei componenti la delegazione palestinese per gli auspici colloqui diretti con Israele sulla questione delle elezioni nei territori occupati; cooptando si vuole dimostrare che Shamir accetterà di trattare solo con palestinesi «addomesticati» e al tempo stesso «dare una lezione» a tutti coloro che si richiamano pubblicamente all'Olp. Non a caso contro Feisal Hussein c'è stata una vera e propria escalation di misure repressive: prima gli si è vietato per sei mesi di recarsi da Gerusalemme nei territori di Cisgiordania e Gaza e per tre mesi di recarsi all'estero; poi è stata aperta contro di lui, mercoledì scorso, un'istruttoria giudiziaria per «incitamento al crimine»; ieri mattina infine è stato arrestato sotto l'accusa di avere fornito denaro ai cinque componenti di un «gruppo terroristico» di Silwan (sobborgo di Gerusalemme-est), accusa che l'esponente palestinese nega recisamente. Dei 26 mesi di «infiltrata», Hussein ne ha trascorsi 18 in de-

tenzione amministrativa. Il giudice ha convalidato per ora l'arresto per quattro giorni fino a lunedì. Mentre era in tribunale, ammanettato, Hussein è stato insultato e aggredito da due attivisti del movimento fascista del rabbino Meir Kahane, e la polizia non ha fatto nulla per arrestarli. Immediata la protesta dei palestinesi e dei pacifisti israeliani. Gli esponenti più in vista di Gerusalemme-est - hanno espresso la loro preoccupazione al console generale degli Stati Uniti chiedendo l'intervento del suo governo; il portavoce di «Pace adesso», Amir Goldblum, ha definito l'arresto «una vergognosa capitalizzazione alle pressioni della destra israeliana che ha come obiettivo di sabotare il processo di pace». Da parte sua Hussein, uscendo dal tribunale, ha gridato che «nulla fermerà il processo di pace». L'arresto dell'esponente palestinese sta suscitando proteste anche fuori dei territori e di Israele. Washington si è detta «irritata» per l'iniziativa

di Israele e ha dato incarico al suo ambasciatore a Gerusalemme di protestare col governo israeliano «perché azioni del genere scoraggiano la fiducia dei palestinesi nel processo di pace». A Roma l'Associazione per la pace, sottolineando che Hussein «ha testimoniato con coerenza e lucidità, pagando sempre di persona, la volontà del popolo palestinese di percorrere la via del dialogo e della trattativa», ha condannato questo «ulteriore atto di sopraffazione». Come si è detto, nelle stesse ore dell'arresto l'aviazione israeliana si scatenava contro i palestinesi nel sud Libano: almeno 34 missili sono stati sparati nel campo profughi di Mieh Mieh, presso Sidone, per distruggere le due grandi antenne di «Radio Al Kuds» (nome arabo di Gerusalemme), emittente dell'Olp per i territori; ci sono stati almeno 4 morti, 2 dispersi e 8 feriti. In precedenza, nella notte, era stata bombardata una base degli «Hezbollah» filoiraniani.

## Raneesh stroncato da un infarto in India Morto il guru degli «arancioni» Era il profeta del libero amore

NUOVA DELHI. È morto Bhagwan Shree Raneesh, il guru indiano che aveva attirato migliaia di seguaci, gli «arancioni», nella comune che aveva fondato nell'Oregon, negli Stati Uniti, predicando un misto di religione orientale, psicologia «pop» e amore libero. Raneesh è morto per un attacco cardiaco nella sua comune a Poono, vicino a Bombay, aveva 58 anni ed era tornato in India nel 1985 dopo essere stato espulso dagli Stati Uniti con l'accusa di avere combinato falsi matrimoni. Raneesh poté lasciare il paese dopo aver pagato una multa di 400mila dollari.

Il controverso maestro indiano, che si fregiava del nome di Baghwan (dio), predicava il libero amore, consigliava ai fedeli di abbandonare tutti i propri averi e di prestare gratuitamente la propria opera nella comune agricola di 26mila ettari che aveva installato a Portland, nell'Oregon, possedeva in realtà 90 autovetture Rolls Royce di tutti i colori e almeno un avvolgetto personale negli Stati Uniti. Sia in America, sia in India e in altri paesi Raneesh aveva alcune centinaia di migliaia di ardenti seguaci, che molto spesso si organizzavano in

«Ashram» (comunità), tagliandosi fuori dalla vita di relazione, mentre gli amministratori della sua «oasi di amore e di pace» (così si chiamava la comune dell'Oregon) sperperavano milioni di dollari finendo in bancarotta. Le sue idee sulla libertà sessuale, che per lui serviva ad «aumentare la creatività», Raneesh le aveva esposte in un'intervista concessa nel 1986, in cui aveva affermato che il celibato è «un crimine». «È naturale che l'energia sessuale - aveva detto - abbia bisogno di esprimersi. Nella storia umana è impossibile trova-

re un uomo impotente che sia diventato grande nella pittura, nella musica, nella danza, nella scienza o nella poesia». Raneesh diceva che era una fortuna che gli antenati della razza umana non avessero dato ascolto «agli idioti che predicavano contro il sesso», altrimenti, aggiungeva «nessuno di noi sarebbe mai esistito». Dal suo «Ashram» di Poono, che aveva fondato negli anni Settanta, Raneesh aveva lanciato, nel novembre scorso, un appello agli elettori indiani per indurli all'astensione dal voto, perché, diceva, «il paese non ha bisogno di partiti politici».

## Usa, test antidroga anche per bambini

NEW YORK. Sono iniziati in questi giorni i test delle urine obbligatori alla St. Sabina Academy di Chicago. Per i dipendenti, dal preside ai bidellini, e per gli studenti. Estrazione a sorte 25 ogni settimana. Non è la prima scuola americana in cui succede. È però probabilmente la prima scuola al mondo in cui si fanno test antidroga agli alunni delle elementari. La St. Sabina è una scuola cattolica parrocchiale, privata. Ha duecento alunni, tutti neri, dal kindergarten all'Ottava. Al momento i test settimanali sono limitati agli alunni dalla Sesta all'Ottava, cioè ai bambini dai 10 ai 13 anni. Il progetto è di estenderli presto anche al resto della scuola, asilo compreso. Una parte dell'America è stupefatta. Ha protestato l'associazione per i diritti civili. Persino Usa Today, il quotidiano più di destra, esprime indi-

Negli Usa hanno già cominciato a verificare se sono drogati gli alunni (negri) delle elementari. È il caso della St. Sabina Academy di Chicago, dove si esaminano le urine anche dei dipendenti. C'è chi vorrebbe reintrodurre il proibizionismo anche per l'alcool. E, in questa occasione, ci sono personalità eccellenti che confessano peccati del passato: tra queste il famoso anchorman Dan Rather, che negli anni 50 provò l'eroina per fare un servizio giornalistico. «Ripensandoci - ora dice - non saprei dire se fu una cosa giusta o una cosa stupida, certo erano altri tempi, e anche il paese era diverso».

re i criminali ma per «prevenire». Padre Michael Pfleger, il parroco della Chiesa di Santa Sabina, che difende i test con l'argomento che sono stati chiesti dagli stessi genitori, erano favorevoli 210 famiglie e contrarie solo 5. Aggiunge che i bambini che eventualmente fossero trovati «colpevoli» non verranno espulsi ma aiutati. Padre Pfleger non ha dubbi.

«Sì, siamo i primi, ma spero che l'iniziativa abbia successo e serva da modello ad altre scuole del paese», dice, fiero della partecipazione alla crociata antidroga. E aggiunge che non gli fanno né caldo né freddo coloro che tirano in ballo i «diritti violati», perché «se un bimbo muore perché drogato non ha diritto». L'episodio rende l'idea del clima che si è creato. Il super-

commissario antidroga di Bush, Bennett, ha zittito come «moralmente scandaloso» le posizioni di chi (come l'ex segretario di Stato Shultz e il giudice di New York Robert Sweet sostiene che, dimostratesi fallimentari le altre vie, si potrebbe tentare di fare come per l'alcool, cioè abolire il proibizionismo per le droghe. Ora c'è chi lo scavalca proponendo che si ritorni a criminalizzare l'alcool come si fa con le droghe. Altro prodotto del clima da crociata sono clamorose confessioni. Tra queste quelle del più noto degli anchorman tv americani, Dan Rather, che ha rivelato di essersi fatto un buco di eroina negli anni 50. Stava facendo un servizio sulla droga, se la fece iniettare in vena da un medico della polizia di Houston per poter meglio raccontare cosa si provava.